

il festival Napoli regina del teatro con l'Africa

DA NAPOLI DOMENICO RIGOTTI

Festa doveva essere, e festa è stata in questa Napoli inondata da un morbido sole autunnale e per quattro giornate (concluse ieri "rivoluzionata" da decine e decine di teatranti. Noti o notissimi alcuni, altri in cerca di un posto al sole magari amici o amici di amici degli organizzatori. Così da dare l'impressione di essere questo «Prologo del Teatro Festival Italia» (la prima kermesse nazionale che arriverà la prossima estate), un grande e variegato contenitore di proposte le più diverse. Interessanti, originali talune, qualcuna a rompere gli argini e a scivolare nel cattivo gusto. Ecco un "made in Germany" *Sogno di una notte di mezza estate* che implode nel "rave" e che spinge il sesso verso soglie non tollerabili. E il trasgressivo, l'eccentrico non serve all'arte.

Festa questo «Prologo» per il pubblico, soprattutto quello giovane più curioso, e anche rumoroso, e per il cronista o recensore (se mai esiste ancora) una vera e propria maratona. Costretto magari ad inseguire lo stesso giorno gli spettacoli delle nuove realtà giovanili (qui definite «Nuove Sensibilità»), installazioni, mostra (folgorante al Madra, quella dei Woom Painters di Bob Wilson) e ancora, ma con maggior piacere, riletture tutt'altro che ovvie di Jarry e Shakespeare.

Si è chiuso ieri con successo il Prologo della prima festa nazionale che si terrà in estate. Tra le tante proposte hanno brillato i giovani del Senegal col loro «Ubu Re»

La prima proposta che arriva dal continente africano, è vista al rinnovato San Ferdinando, carico di memorie edoardiane. Arriva dal Senegal dove Marco Martinelli, l'alfiere del ravennate Teatro delle Albe, ha lavorato entusiasticamente e sapientemente con un gruppo di giovani indigeni. Ed ecco *Ubu Buur* (vale a dire Re). Uno spettacolo di carattere pedagogico ma nel contempo di una vitalità e vivacità straordinarie. Scatenato ed euforico. Comico e tragico. Nel mirino il Potere, o, meglio l'idiozia del Potere rappresentato da quel rozzo e

grottesco tirannello scaturito più di 100 anni fa dalla fantasia di un liceale francese e che qui diventa la fotocopia di un dittatore del continente nero. Una rilettura alla quale i bravissimi

giovani senegalesi portano il contributo del loro vissuto, forti di una istintività istrionica. Presenza carismatica, accanto a loro una impagabile (per mimica e geroglifici vocali, Ermanna Montanari), mère Ubu in candidissima veste.

Recupera invece il vecchio teatro di varietà e al tempo stesso appare come un omaggio al teatro del grande Leo de Berardinis *Per Amleto* del giovane Michelangelo Dalisi. Una gustosa variazione sul tema. Uno scoppiettio di trovate e di gag. Sulla scena nuda, davanti a un fondale stellato, un «prince di Danimarca» alquanto smarrito (lo stesso Dalisi) deve vedersela con due becchini-

clowns (gli eccellenti Salvatore Caruso e Francesco Villano) pronti a suggerirgli le battute e a interpretare tutti i personaggi, con mimica dilettevole ma che alla fine si avvita su sé stessa.

E a proposito di classici, all'elegante Mercadante, ecco *Maria Stuart*, il dramme di Schiller. Un po' vizzo per il romanticume che affligge questa storia di due regine e cugine in conflitto, e che è anche storia di due solitudini (del cuore e del potere) ma in cui il giovane e lanciatissimo regista Andrea De Rosa ritiene di trovar-

vi temi e aspetti attuali. Anche se ciò poco s'avverte, lo spettacolo va piuttosto a sedurre per il preziosismo formale. Raffinatissimo nelle luci e ben giocato nella scenografia (di Sergio Tramonti): la pedana in platea rappresenta la torre, la stanza e la prigione di Maria destinata al sacrificio; il palcoscenico è enorme e vuoto per il trono di Elisabetta. Che è una Anna Bonaiuto di misura drammatica affascinante. Mentre il ruolo di Maria è della pur brava Frédérique Lollié, penalizzata però dalla pronuncia francese.



I giovani attori senegalesi guidati da Marco Martinelli in «Ubu Buur»